

SABATO XXXII SETTIMANA T.O.

Sap 18,14-16; 19,6-9

¹⁴*Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose,
e la notte era a metà del suo rapido corso,*
¹⁵*la tua parola onnipotente dal cielo, dal tuo trono regale,
guerriero implacabile, si lanciò in mezzo a quella terra di sterminio,
portando, come spada affilata, il tuo decreto irrevocabile*
¹⁶*e, fermatasi, riempì tutto di morte;
toccava il cielo e aveva i piedi sulla terra.*
^{19,6}*Tutto il creato fu modellato di nuovo
nella propria natura come prima,
obbedendo ai tuoi comandi,
perché i tuoi figli fossero preservati sani e salvi.*
⁷*Si vide la nube coprire d'ombra l'accampamento,
terra asciutta emergere dove prima c'era acqua:
il Mar Rosso divenne una strada senza ostacoli
e flutti violenti una pianura piena d'erba;*
⁸*coloro che la tua mano proteggeva
passarono con tutto il popolo,
contemplando meravigliosi prodigi.*
⁹*Furono condotti al pascolo come cavalli
e saltellarono come agnelli esultanti,
celebrando te, Signore, che li avevi liberati.*

Il brano della prima lettura odierna si inquadra dentro la memoria dell'esodo e costituisce una rilettura della liberazione dall'Egitto. Il cammino di liberazione dalla schiavitù assume qui un carattere tipologico e offre alla coscienza del credente un insieme di insegnamenti perennemente validi come delle costanti di ogni esperienza di fede.

La prima costante è la *forza della Parola che nasce nel silenzio*: «Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo rapido corso, la tua parola onnipotente dal cielo, dal tuo trono regale, guerriero implacabile, si lanciò in mezzo a quella terra di sterminio» (Sap 18,14-15). La liturgia della Chiesa ha applicato queste parole all'Incarnazione del Verbo, che scende dal suo trono regale e nasce durante la notte, a Betlemme, mentre il silenzio avvolge il mondo. Tuttavia, questi versetti posseggono anche altri significati, che cercheremo di cogliere insieme a quelli applicabili alla vita cristiana.

La forza della Parola, anzi, l'onnipotenza della Parola, viene posta in una stretta relazione con il profondo silenzio che avvolge le cose. È nel silenzio che la Parola di Dio esprime tutta la sua efficacia; ogni forma di rumore e di inquietudine può attenuarne l'efficacia. Ne consegue che non si giunge ad un'autentica esperienza di liberazione, se non si passa attraverso l'esperienza del silenzio, cioè la capacità di ascoltare lo Spirito e discendere nel profondo di se stessi per incontrare Dio che vi dimora, senza lasciarsi condizionare troppo dalle cose esteriori. La Parola di Dio ha poi un carattere regale, esprime la divina maestà e il suo infinito potere, in quanto contiene tutta la sua autorità amorevole, creatrice e liberatrice.

La seconda costante di ogni cammino di fede è la *vittoria sui determinismi della natura*. Nel processo della liberazione d'Israele, la natura cambia le sue leggi in favore del popolo di Dio: il mare si apre, le calamità non colpiscono gli Israeliti. In sostanza, l'esperienza di liberazione non si riduce alla rimozione di una forza negativa che possa frenare gli slanci migliori della persona, ma è un'opera di creazione nuova. Quando parliamo di liberazione in senso cristiano, non possiamo limitarci a pensare all'eliminazione di un ostacolo; questa sarebbe una liberazione umana, mentre la liberazione operata da Cristo non è un'azione esercitata su ciò che minaccia esternamente una persona, ma è esercitata *sulla persona stessa*, all'interno del suo cuore. Non è tanto l'ostacolo che viene rimosso, ma è conferita alla persona una tale energia da elevarsi al di sopra di ogni nemico. L'opera di creazione nuova allude al fatto che la persona acquista autorità sulla propria natura e sul male, al punto da poter signoreggiare entrambi: «Tutto il creato fu modellato di nuovo nella propria natura come prima, obbedendo ai tuoi comandi, perché i tuoi figli fossero preservati sani e salvi» (Sap 19,6). La natura, insomma, si piega in favore dei figli di Dio e si pone al loro servizio. Infatti, la liberazione dall'Egitto, più che lo scioglimento delle catene della schiavitù, è la comunicazione ad Israele di una nuova identità, quella di popolo dell'alleanza, destinato ad abitare una terra nuova, promessa fin dall'epoca patriarcale. Ma questo significa pure che, dal punto di vista della vita cristiana, l'esperienza di liberazione esige una qualche vittoria personale sui determinismi della propria natura, sulle inclinazioni della propria umanità. Nondimeno, Dio stesso, se fosse necessario, piegherebbe le leggi naturali alla volontà del credente: «Si vide la nube coprire d'ombra l'accampamento, terra asciutta emergere dove prima c'era acqua: il Mar Rosso divenne una strada senza ostacoli e flutti violenti una pianura piena d'erba» (Sap 19,7). Nella prospettiva cristiana, solo la grazia può vincere il nostro peccato, e ciò avviene quando Dio piega il male sotto i nostri piedi, dopo che noi ci siamo interamente sottomessi alla signoria di Gesù Cristo. La nostra ubbidienza alla

sua volontà dispone Dio a sospendere, se fosse necessario, anche le leggi della natura, perché noi possiamo camminare verso la libertà della santità.

E, infine, la terza costante è la *contemplazione dei prodigi di Dio*, nascosti agli sguardi di molti. Vale a dire: l'apertura degli occhi sulle sue opere meravigliose. Si tratta di saper vedere come Dio agisce nella storia, sentendo la gratitudine che si esprime in forma comunitaria negli inni di lode: «coloro che la tua mano proteggeva passarono con tutto il popolo, contemplando meravigliosi prodigi. Furono condotti al pascolo come cavalli e saltellarono come agnelli esultanti, celebrando te, Signore, che li avevi liberati» (Sap 19,8-9). Tutto ciò è un dono. L'azione di Dio non può passare inosservata, quando Lui stesso apre i nostri occhi alla visione delle sue opere.